

| | | | | |
|-------------------------|----------------------------|---------------|-------|------|
| Ann. Mus. civ. Rovereto | Sez.: Arch., St., Sc. nat. | Vol. 9 (1993) | 83-90 | 1994 |
|-------------------------|----------------------------|---------------|-------|------|

LIVIO ZERBINI

FRAMMENTO DI SARCOFAGO
DI PROBABILE TRADIZIONE «FENICIA»
CONSERVATO A LENDINARA (ROVIGO)

Abstract - LIVIO ZERBINI - Fragment of a coffin of probable «Phoenician» origins, kept in Lendinara (Rovigo).

The present work aims at studying the marble bas-relief with the face of a woman (the «puazza»), which has been found on a wall adjoining the Praetorian Palace in Lendinara (Rovigo) and which has up to now been considered difficult to be chronologically placed. From iconographic comparisons it can be inferred that the sculpture represents the upper part of a «Phoenician» marble coffin with a female figure, datable to 4th-3rd century B.C.

Key words: «Phoenician» coffin, 4th-3rd century B.C., Lendinara (Rovigo).

Riassunto - LIVIO ZERBINI - Frammento di sarcofago di probabile tradizione «fenicia» conservato a Lendinara (Rovigo).

Il presente lavoro intende studiare il bassorilievo marmoreo con volto di donna (la «puazza»), sino ad ora di difficile attribuzione cronologica, che si trova su di un muro attiguo al Palazzo Pretorio di Lendinara (Rovigo). Dai riscontri iconografici si può evincere che la scultura rappresenta la parte superiore di un sarcofago «fenicio» con figura femminile, databile al IV-III sec. a.C.

Parole chiave: Sarcofago «fenicio», IV-III sec. a.C., Lendinara (Rovigo).

Infisso in alto, in una nicchia creata appositamente, su di un muro attiguo al Palazzo Pretorio di Lendinara, è collocato un bassorilievo in marmo bianco con volto di donna, sino ad ora di difficile attribuzione cronologica, sul quale

nel tempo sono state fatte diverse ipotesi, che per gli aspetti iconografici risulta essere di grande interesse ⁽¹⁾ (fig. 1).

Si tratta di un frammento di scultura in marmo bianco, alto cm 98 e largo cm 55, mutilo nella parte inferiore, che poggia su di una base prismatica in materiale diverso, in calcare, accoppiata al bassorilievo al momento dell'attuale collocazione.

La scultura rappresenta la parte superiore di una figura femminile estremamente stilizzata con un viso rotondo e largo, incorniciato da un'ampia capigliatura, sormontata da una «tiara», a riccioli accennati soltanto nella parte anteriore, che ricade simmetricamente sui lati fino all'altezza delle orecchie; i lineamenti del volto sono piuttosto marcati e particolarmente pronunciati risultano il mento e la bocca, con labbra carnose che si piegano in una sorta di sorriso leggermente abbozzato. Proprio per questi caratteri somatici gli abitanti del luogo l'hanno affettuosamente ribattezzata la «puazza» («pua» in dialetto veneto significa «bambola»).

Le linee del corpo sono essenziali al massimo grado formando quasi un unico volume lievemente modellato e il busto è senza collo e senza braccia; due sporgenze, che sembrano emergere dal tronco, sono probabilmente due prese per il collocamento in opera del pezzo.

Circa il luogo del rinvenimento, dalle memorie storiche di inizio '700 risulterebbe che il bassorilievo sia venuto alla luce verso il 1650 nelle vicinanze della chiesa di S. Francesco, demolita alla fine del XVIII secolo ⁽²⁾; più o meno contemporaneamente, nella stessa area la tradizione locale ricorda la scoperta di un'iscrizione votiva alla dea Iside, che pareva essere andata perduta, ma che ora si trova al Museo Lapidario Maffeiano di Verona ⁽³⁾.

Quest'ultima notizia, unitamente a certi caratteri egittizzanti del ritratto fem-

minile, portò alcuni autori a vedere nel busto marmoreo il simulacro della dea Iside ⁽⁴⁾ e ciò servì con tutta probabilità ad alimentare la nascita della credenza, che tanta fortuna ebbe, di un culto isiaco in loco e dell'esistenza di un tempio dedicato alla divinità orientale, là dove era stata eretta nel XIII secolo la chiesa e il convento di S. Francesco, in quel sito dove sarebbe stata ritrovata la scultura ⁽⁵⁾.

Certo è che si deve escludere decisamente qualsiasi ipotesi di identificazione del rilievo con l'immagine di Iside, perché la figura femminile non trova alcun riscontro negli elementi iconografici con le raffigurazioni della dea nel mondo antico ⁽⁶⁾.

D'altra parte non ha fondamento neanche l'accostamento del bassorilievo ad una stele sepolcrale di tardo periodo imperiale romano, in quanto il pezzo non presenta nessun dato che si possa far risalire ad una pietra tombale romana né per quanto riguarda l'iconografia, né per la tecnica di lavorazione ⁽⁷⁾. Nella produzione lapidea romana locale non vi sono prodotti che possano essere avvicinati al busto marmoreo in esame ⁽⁸⁾.

L'unico raffronto illuminante è quello tra la scultura ed i sarcofagi fenici con figura femminile, d'ispirazione greca, ampiamente attestati a Sidone e nell'area circostante tra il V e il IV sec. a.C. ⁽⁹⁾ (fig. 2). Forti sono le analogie che si rilevano in tale rapporto ⁽¹⁰⁾.

⁽⁴⁾ Tra gli autori locali che identificarono il ritratto femminile con Iside lo Scipioni, che parla di «una figura di marmo di Carrara schiacciata in Basso rilievo, in forme rappresentanti un'Iside, ossia la natura» (SCIPIONI, 1802) e P. Cappellini, che ipotizza come la «statua dell'idolo (Iside appunto) fosse quella figura schiacciata (la "puazza")» (CAPPELLINI, 1873, p. 48). Non è d'accordo con questi accostamenti A. Cappellini, che sostiene come «codesto simulacro non può ritenersi di Iside, perché Iside è raffigurata dagli artefici greci e romani come la dea Giunone con leggiadria di forme, avente per attributi la mezzaluna sul capo, oppure in mano il sistro o la cornucopia. L'informe simulacro, dal popolo chiamato «La Puazza», rappresenta un idolo appartenente ad un popolo qui vissuto in precedenza alla venuta dei Romani nel Polesine» (CAPPELLINI, 1960, p. 19). Sempre lo Scipioni attesta la esistenza di un'altra statua di Iside, probabilmente, a giudicare dalle scarse informazioni a proposito, del tutto simile alla scultura presa in esame, eretta sulla cima della chiesa vecchia di S. Sofia (SCIPIONI, 1802). La notizia è confermata anche dal Campagnella e da P. Cappellini, che documentano la presenza di un ulteriore busto (CAMPAGNELLA, 1760, II, p. 5; CAPPELLINI, 1873, p. 52). Entrambi i bassorilievi andarono dispersi nei lavori di ristrutturazione della chiesa e nella costruzione del campanile di S. Sofia. Si veda BAGATIN, 1992, nota 4, p. 364.

⁽⁵⁾ CAPPELLINI, 1873, p. 48.

⁽⁶⁾ Sulle raffigurazioni della divinità orientale nel mondo antico: AA.VV., 1963, pp. 408-409 e DAREMBERG-SAGLIO, 1877-1926, pp. 577-586.

⁽⁷⁾ In questa direzione B. Rigobello afferma che per il tipo di pettinatura il ritratto femminile dovrebbe essere un monumento funerario del tardo periodo imperiale romano (RIGOBELLO, 1974, p. 4; si veda inoltre ZERBINATI, 1982, p. 127), ma l'acconciatura non dà alcuna indicazione, in quanto non vi sono raffronti del genere nei repertori iconografici romani. Si vedano a titolo di esempio quelli del Museo Nazionale Romano di Roma: AA.VV., 1979.

⁽⁸⁾ REBECCHI, 1989, pp. 309-404 e ivi relativa bibliografia.

⁽⁹⁾ Per una esaustiva bibliografia su questi sarcofagi antropoidi, alcuni di essi recentemente esposti alla Mostra sui Fenici di Palazzo Grassi a Venezia, si vedano: KUKAHN, 1955; FANTAR, 1972; PORADA, 1973; CORZO SÁNCHEZ, 1979-80; FLEISCHER, 1983; AA.VV., 1986 e MOSCATI, 1988.

⁽¹⁰⁾ Per quanto riguarda i raffronti iconografici: MOSCATI, 1988, fotografie, pp. 165, 293-299 e ACQUARO, 1988, schede 1-5, pp. 584-585. In particolare per le palesi corrispondenze con la scultura di Lendinara si veda

⁽¹⁾ Sulla scultura si ha notizia nelle memorie storiche di Lendinara di SCIPIONI, 1802, di CAPPELLINI, 1873, pp. 48-49, di CAPPELLINI, 1960, p. 19 e di RIGOBELLO, 1974, p. 4. Si veda inoltre ZERBINATI, 1982, p. 127 e il recente lavoro di BAGATIN, 1992, p. 337 e note 1-7, p. 364.

⁽²⁾ CAPPELLINI, 1960, p. 19.

⁽³⁾ CAMPAGNELLA, 1760, II, p. 5; CAPPELLINI, 1873, p. 48; CAPPELLINI, 1960, pp. 18-19. Fino a poco tempo fa si era incerti se propendere per l'ipotesi del De Vit, che supponeva che l'epigrafe dedicata ad Iside fosse stata portata a Venezia e probabilmente fosse andata perduta (DE VIT, II, nota 1, p. 143, nota 107, pp. 144-145 e pp. 336-339), o per quella del Mommsen, che personalmente (*contuli*) aveva avuto modo di constatare come l'iscrizione fosse in realtà conservata al Museo Lapidario Maffeiano di Verona (CIL, V, 484). A questo riguardo si veda ZERBINATI, 1982, p. 127. Proprio in questi giorni per appurare se la lapide fosse andata veramente smarrita sono stato al Museo Lapidario di Verona e ho potuto vedere come la pietra si trovi effettivamente qui. È quindi a mio giudizio da accettare, in considerazione della sua assoluta attendibilità, quanto sostiene il Mommsen, che raccogliendo fonti della fine del XV secolo colloca l'epigrafe tra quelle rinvenute a Capodistria (CIL, V, 484). È probabile che l'iscrizione fosse semplicemente passata per Lendinara, come l'attesta il Cattaneo nel XVIII secolo, acquistata forse, cosa molto frequente nel Settecento visto che vi era un fiorente mercato di opere antiquarie, da un nobile locale e poi giunta per donazione o in altro modo al Museo Maffeiano.



Fig. 1 - Lendinara (Rovigo). Bassorilievo marmoreo (Lendinara, su un muro attiguo al Palazzo Pretorio).



Fig. 2 - Amrit/Tortosa. Sarcophago con figura femminile del IV sec. a.C. (Parigi, Musée du Louvre).

Lo schema scultoreo risulta essere pressoché lo stesso: la modellatura del corpo è appena accennata, elemento questo di chiara influenza egiziana, che si trova in molti sarcofagi antropoidi delle necropoli di Sidone⁽¹¹⁾. La testa, piuttosto grande, certamente sproporzionata rispetto al busto, è incassata nelle spalle e sembra emergere dal tronco come la maschera funeraria di un sarcofago. Anche nel volto possiamo constatare somiglianze ben visibili: i lineamenti femminili presentano evidenti reminiscenze iconografiche dal mondo greco, mentre le labbra e il mento piuttosto rilevati suggeriscono una connotazione di tipo provinciale. L'acconciatura, grecizzante, nella tipologia, ripartita simmetricamente secondo uno schema in uso nel IV secolo, è chiaro indice di una diffusione mediterranea di certi aspetti iconografici che riporterebbe agli anni iniziali dell'ellenismo⁽¹²⁾. Altre relazioni che si possono riscontrare riguardano la «tiara» e le prominente all'altezza delle braccia, presumibilmente gli appigli per la posa in opera del coperchio, presenti nei sarcofagi antropoidi così come nel ritratto femminile di Lendinara.

Tutti questi riscontri, unitamente alla perfetta corrispondenza nelle dimensioni (i sarcofagi misurano all'incirca cm 210 di altezza e cm 55 di larghezza), ci inducono a credere che il bassorilievo sia proprio la parte superiore del coperchio (a giudicare dalle misure poco meno della metà) di uno di quei sarcofagi «fenici» con figura femminile, datati al IV-III sec. a.C.⁽¹³⁾.

Certamente la scultura non è stata lavorata in loco ma importata, verosimilmente, viste le affinità con i sarcofagi lì rinvenuti, dal territorio intorno a Sidone.

Sussistono invece a mio giudizio dei dubbi, alla luce delle considerazioni espresse sull'epigrafe dedicata ad Iside⁽¹⁴⁾, se essa sia stata ritrovata effettivamente dove la attestano le memorie cittadine oppure se sia arrivata a Lendinara in una fase successiva, forse unitamente ad altri busti⁽¹⁵⁾, nello stesso modo dell'iscrizione isiaca⁽¹⁶⁾.

È difficile fare delle congetture su come e quando il ritratto femminile sia stato importato; tre in ogni caso sono le supposizioni più attendibili: che sia stato portato in Italia dal luogo di provenienza da un romano o da un siriano (parecchi militari della flotta ravennate, soprattutto a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., erano siriani, si pensi in questo senso ai classari documentati

il sarcofago con figura femminile del IV sec. a.C. rinvenuto ad Amrit/Tortosa ed ora conservato a Parigi al Musée du Louvre (Fig. 2) (MOSCATI, 1988, fotografia, p. 294; ACQUARO, 1988, scheda 5, p. 585). Lo studio del sarcofago in KUKAHN, 1955, n. 70.

⁽¹¹⁾ Sulla manifesta derivazione egiziana dei sarcofagi fenici: MOSCATI, 1988, p. 292.

⁽¹²⁾ Sulla fase di influenza greca nella produzione dei sarcofagi antropoidi: MOSCATI, 1988.

⁽¹³⁾ MOSCATI, 1988.

⁽¹⁴⁾ Vedi nota 3.

⁽¹⁵⁾ Vedi nota 4.

⁽¹⁶⁾ Vedi nota 3.

nelle necropoli di Voghenza e di Ravenna, dotati, come comprovano i monumenti funerari, di una certa agiatezza economica)⁽¹⁷⁾, che sia giunto all'epoca delle crociate oppure che sia stato utilizzato come zavorra su di una nave veneziana.

Per il momento non è possibile sciogliere queste ipotesi, certo è che la scultura di Lendinara è indubbiamente un pezzo la cui valenza storico-artistica è notevole, in ragione del fatto che non vi sono testimonianze nell'Italia settentrionale di sarcofagi di tradizione «fenicia», in quanto le uniche attestazioni le abbiamo nell'area mediterranea (oltre a quelle di Sidone, in Tunisia, negli scavi di Cartagine e di Kerkouane a Malta, in Sicilia, nella necropoli della Cannita presso Solunto, ed in Iberia a Cadice)⁽¹⁸⁾.

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento per i preziosi suggerimenti va alla prof. Maria Luisa Uberti dell'Università di Bologna e al prof. Fernando Rebecchi dell'Università di Ferrara. Inoltre mi è doveroso esprimere la mia riconoscenza al dott. Pier Luigi Bagatin, direttore della Biblioteca Comunale «G. Baccari» di Lendinara, per la disponibilità mostratami.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1963 - Dizionario d'Antichità Classiche di Oxford, Roma.

AA.VV., 1979 - Museo Nazionale Romano. Le sculture, a cura della Soprintendenza Archeologica di Roma, Roma.

AA.VV., 1986 - Les Phéniciens et le monde méditerranéen, Bruxelles.

ACQUARO E., 1988 - Schede (coordinamento). *I Fenici*. Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi a Venezia, direzione scientifica di MOSCATI S., Milano: 581-748.

BAGATIN P. L., 1992 - Le sculture. *Lendinara. Notizie e immagini per una storia dei beni artistici e librari*, Treviso: 335-368.

CAMPAGNELLA M. A., 1760 - Delle iscrizioni pubbliche e private, sacre e profane, raccolte e delineate da me M. Ant. can. Campagnella del Polesine di Rovigo, Adria, Lendinara, Badia ed alcune ville del territorio di Rovigo, ms. Silv. 487, II, Accademia dei Concordi di Rovigo.

⁽¹⁷⁾ Si veda ad esempio il veterano della flotta di grado sottufficiale (*optio*), di nazionalità siriana, *M. Aurelius Marinus*, attestato nella necropoli di Voghenza intorno alla prima metà del III sec. d.C., in grado di permettersi un sontuoso sarcofago di marmo del Proconneso (*CIL*, V, 2390).

⁽¹⁸⁾ MOSCATI, 1988.

- CAPPELLINI P., 1873 - Due chiese erette sulle rovine di templi pagani. *L'Astronomo lentinarese per l'anno 1873*, Lendinara: 43-66.
- CAPPELLINI A., 1960 - Memorie antiche di Lendinara, Lendinara.
- CIL - *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- CORZO SÁNCHEZ R., 1979-80 - El nuevo sarcófago antropoide de la necrópolis gaditana. *Boletín del Museo de Cádiz*, 2: 13-24.
- DAREMBERG C. & SAGLIO E., 1877-1926 - Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines, Paris.
- FANTAR M., 1972 - Un sarcophage en bois à couvercle anthropoïde découvert dans la nécropole punique de Kerkouane. *Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*: 340-354.
- FLEISCHER R., 1983 - Der Klagenfrauensarkofag aus Sidon, Tübingen.
- KUKAHN E., 1955 - Anthropoide Sarkophage in Beyrouth und die Geschichte dieser sidonischen Sarkophagkunst, Berlin.
- MOSCATI S., 1988 - I Sarcofagi. *I Fenici*. Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi a Venezia, direzione scientifica di MOSCATI S., Milano: 292-299.
- PORADA E., 1973 - Notes on the Sarcophagus of Ahiram. *Journal of the Ancient Near Eastern Society of Columbia University*, 5: 355-372.
- REBECCHI F., 1989 - La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi. *Storia di Ferrara*, III, t. 1, Cittadella (Padova): 309-404.
- RIGOBELLO B., 1974 - Storia antica di Lendinara. La Signoria dei Cattaneo (870-1283), Lendinara.
- SCIPIONI D., 1802 - Informazione fatta dall'attuale arciprete Don Domenico Scipioni della Chiesa Maggiore e matrice di S. Sofia intorno alla Istituzione, vicende, prerogative e decorazioni della medesima per ordine del Comitato d'istruzione pubblica della Municipalità distrettuale provvisoria dell'Adigetto-Dipartimento del Basso Po, con sua lettera 3 agosto 1802, ms. segn. G/2-2/ /16-XXXIII 1/2, Biblioteca Civica di Adria.
- ZERBINATI E., 1982 - Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Fogli 64. Rovigo, Firenze.

Indirizzo dell'autore:
 Livio Zerbini - Via Pole, 14 - 46028 Sermide (Mantova)